

Prefazione

Questo libro nasce da un lavoro iniziato molti anni fa, addirittura nei primi anni 80, quando dopo l'esperienza di "storico locale" intrapresa con don Mansueto su INSIEME, periodico ciclostilato dell'oratorio di Brembilla (ci firmavamo Johannes Salvi et Dominus Mansuetus, tanto per darci un po' contegno), fui richiesto dal nuovo parroco don Gianantonio Bolis di continuare la pubblicazione sul Bollettino Parrocchiale di articoli riguardanti in vario modo la storia di Brembilla. Accondiscesi con entusiasmo alla sua richiesta e iniziai con lui una collaborazione durata fino al 1988 e continuata con don Luigi Nodari fino al 1997.

Fu in quel periodo che scoprii l'Archivio Diocesano di Bergamo come importantissima e ricchissima fonte di antichi documenti da studiare e consultare per ricavarne messe inesauribile e plurisecolare di dati e di informazioni. In particolar modo mi colpì il settore dell'archivio che riguardava i verbali redatti in occasione delle visite pastorali alla parrocchia di Brembilla realizzate nella storia diocesana a partire dalla prima compiuta nel 1538. Feci fotocopiare tutti i verbali riguardanti la parrocchia di Brembilla, approfittando un po' della bonomia e dello spirito collaborativo di don Alfredo, l'anziano e simpaticissimo sacerdote incaricato di seguire gli studiosi in archivio. Poteva dedicarmi molto tempo, perché il posto non era allora molto frequentato.

Seguirono mesi di duro lavoro a casa per trascrivere tutti i verbali, pagina dopo pagina, non lo studio *matto e disperatissimo* di leopardiana memoria, ma a me allora parve abbastanza simile. I testi erano, almeno fino a tutto il Settecento, completamente o quasi completamente in latino, ma ciò non costituiva un gran problema grazie alla mia maturità classica. Molto più difficile invece riuscire a interpretare la grafia dei redattori dei verbali. Non ho mai seguito corsi di paleografia, ma ho fatto l'autodidatta, aiutandomi con una buona lente, con l'apposito manualetto della Hoepli e con... l'allenamento, "facendo l'occhio" come si usa dire. Il fatto è che terminati i verbali di una visita e passando a quelli della successiva si doveva affrontare una calligrafia completamente nuova che richiedeva un altro periodo di adattamento e apprendimento. Alla fine arrivai comun-

que in fondo alla trascrizione e ne stampai anche una copia per darla, su sua richiesta, a mons. Giulio Gabanelli, allora parroco di Zogno¹.

Ora a distanza di più di vent'anni è maturata in me la decisione di dare una veste più compiuta a questo lavoro, raccogliendo tutti i verbali delle visite pastorali in un unico volume. Ho semplicemente messo le visite in ordine cronologico, ciascuna di esse suddivisa come nei manoscritti originali nelle tre sezioni di verbali, decreti e relazioni (queste ultime solo da quando hanno incominciato ad apparire). Normalmente ho diviso il testo in due colonne, la prima con l'originale in latino, la seconda con la corrispondente traduzione in italiano; ma quando l'originale era in volgare o in latino semplice e comprensibile, specialmente durante gli interrogatori dei testimoni, ho preferito trascrivere direttamente l'originale, ciò che ha dato più freschezza e immediatezza alle parole dei protagonisti. Infine ho aggiunto, all'inizio di ogni visita, il ritratto e alcuni cenni biografici del vescovo visitatore.

Al termine di tutto questo lavoro non ero però soddisfatto: mancava qualcosa. Alcuni fatti e momenti particolari della storia della presenza della chiesa a Brembilla risultavano troppo interessanti per essere spiegati o evidenziati con una semplice nota a piè di pagina. Allo stesso modo altri fatti e altri spunti tornavano continuamente alla ribalta qui e là, da una visita all'altra e dovevano perciò trovare un luogo in cui raccogliarli e metterli insieme. Per tutte queste situazioni ho scritto delle piccole monografie o capitoletti esplicativi, di lunghezza variabile da 2 a 17 pagine, che hanno il pregio di essere indipendenti tra di loro e di soddisfare alcune curiosità che la lettura dei verbali può far nascere nel lettore.

Non mi resta che augurarvi Buona lettura!

1 Don Giulio fu colpito, fra tutti i personaggi brembillesi che a vario titolo sono protagonisti di queste venti visite pastorali nel corso di quasi 500 anni, da una certa Cristina detta Quaiaessa, accusata di essere una strega nel corso dell' visita di Pietro Lippomano nel 1538, tanto da farne oggetto- lei sola - di un articolo dal titolo "Inquisizione in Val Brembana?" apparso su Zogno Notizie n°1/1999, p. 22-23. Tale articolo fu poi ripreso da Gabriele Medolago per un articolo analogo, "Stregonerie, superstizione e inquisizione in Val Brembana nei secoli XV-XVII", in Abelase n°2, III, 2008, a cura del Sistema bibliotecario area nord-ovest della provincia di Bergamo, p. 81-86. Anche Felice Riceputi ne ha fatto cenno in "Costume e società in Valle Brembana negli atti delle Visite pastorali", Quaderni Brembani 7-2009, p.104.

Poiché della Quaiaessa parlano anche perlomeno un paio di libri dedicati alle storie bergamasche del passato, devo dire che essa, uscita da una semplice trascrizione, ha poi fatto molta strada. Naturalmente la ritroverete qui sia nei verbali della visita pastorale del 1538, sia nel cap. 2 a lei dedicato.